



Maria Chiara Cela

DAR=CASA soc. coop
Università degli Studi di Milano
Bicocca

IL MIX SOCIALE NEL RECUPERO DELL'ERP CRITICITÀ E SFIDE NEL PROGETTO OSPITALITÀ SOLIDALE A MILANO

Il mix sociale è da tempo parte delle politiche abitative e di rigenerazione urbana nei paesi anglo-sassoni e dell'Europa centro-settentrionale. L'obiettivo di mitigare gli effetti negativi (i cosiddetti neighbourhood effects) dell'alta concentrazione spaziale di nuclei familiari in condizioni di povertà e vulnerabilità sociale in specifiche aree della città o quartieri di edilizia sociale. Le ricerche sull'impatto delle politiche di mix sociale orientate ad incidere sulla qualità della vita di chi vive nei contesti più svantaggiati hanno evidenziato un non scontato effetto positivo e ne hanno fatto emergere le conseguenze problematiche. Nel nuovo millennio nel discorso sul mix sociale si è aggiunto il riferimento al concetto di hyper-diversity: i diversi gruppi sociali non sono più definiti esclusivamente in relazione alla loro condizione economica e sociale; altre variabili vengono prese in considerazione quali le capacità personali, le attitudini e gli stili di vita. Tuttavia, anche la selezione di un gruppo di abitanti a partire dalla loro propensione ad innescare relazioni non è sufficiente per raggiungere l'obiettivo di costruire coesione sociale in contesti svantaggiati. Il contributo del saggio a questa riflessione parte da un'esplorazione qualitativa dei processi innescati da Ospitalità Solidale, un progetto pilota che offre un'abitazione temporanea a basso costo all'interno di due quartieri di edilizia popolare di Milano a giovani che in cambio si impegnano a dedicare parte del proprio tempo alla realizzazione di attività di vicinato solidale nel quartiere. Si conferma l'apporto fondamentale che per la coesione sociale in contesti di mix sociale è svolto dalle politiche attive finalizzate a far incontrare gli abitanti e a favorire occasioni di reciproco sostegno. Gli ingredienti essenziali di queste politiche attive sono le relazioni, le reti, la capacità di agire collettivamente.

IL MIX SOCIALE TRA VECCHIE CRITICITÀ E NUOVI ORIZZONTI

Nei paesi anglosassoni e dell'Europa centro-settentrionale, il mix sociale è da tempo parte delle politiche abitative e di rigenerazione urbana con l'obiettivo di mitigare gli effetti negativi che l'alta concentrazione spaziale di nuclei familiari in condizioni di povertà e vulnerabilità sociale in specifiche aree della città, spesso coincidenti con i quartieri di edilizia sociale, produce sulle opportunità di vita dei singoli. Il presupposto alla base di queste politiche è che la prossimità residenziale tra le fasce più povere e quelle medie e medio-basse della popolazione contribuisca ad aumentare il capitale sociale e la mobilità sociale dei gruppi più vulnerabili, grazie all'intensificazione delle interazioni tra i diversi gruppi sociali (Mugnano, Palvarini, 2013). Un'altra idea a supporto delle politiche di mix sociale è che nei quartieri misti sia favorito il contatto tra gruppi sociali diversi, il che contribuisce a migliorare la coesione sociale (Costarelli et al., 2019). Negli ultimi decenni il concetto di mix sociale è sempre più entrato a fare parte dei discorsi

Nella pagina a fianco
Fig. 1: Una facciata degli stabili del quartiere Ponti
(fonte: foto di J. Cozzi)

e delle agende delle politiche abitative anche in paesi con bassi livelli di concentrazione spaziale di determinati gruppi in specifiche zone del contesto urbano, quali quelli dell'Europa del Sud, caratterizzati da regimi di welfare mediterraneo, da alte percentuali di proprietà e quote residuali di edilizia pubblica e sociale.

Anche in Italia il mix sociale ha assunto maggiore rilevanza nei programmi di riqualificazione dei quartieri di edilizia residenziale pubblica, con l'obiettivo dichiarato di promuovere la coesione sociale in contesti connotati da diverse forme di disagio economico e sociale attraverso l'inserimento di nuclei meno svantaggiati. Tuttavia, le ricerche internazionali sull'impatto delle politiche di mix sociale orientate ad incidere sulla qualità della vita di chi vive nei contesti più svantaggiati hanno evidenziato un non scontato effetto positivo (Bolt, van Kempen, 2013) e ne hanno anzi fatto emergere le conseguenze problematiche.

Allo stesso modo, il mix sociale orientato a dare risposta alla domanda abitativa delle fasce medio-basse della popolazione e al miglioramento della coesione sociale presenta diverse criticità: da una parte può generare ulteriori processi di esclusione per le famiglie più povere, in particolar modo in contesti con uno stock contenuto di edilizia pubblica e sociale (Bricocoli, Cucca, 2016); dall'altra può scontrarsi con la mancanza di volontà da parte di diversi gruppi sociali di entrare 'naturalmente' in contatto tra loro. Come sostengono Mugnano e Palvarini (2013, p. 422), «il mix sociale in sé non è sufficiente per costruire una comunità socialmente coesa». I due autori identificano nel dispiegamento di azioni intenzionali ed inclusive, che facilitino la relazione tra chi vuole incontrarsi, un elemento essenziale per provare a produrre coesione sociale.

Un ulteriore aspetto problematico è la definizione stessa di mix, cioè la scelta delle variabili di riferimento in base alle quali i gruppi vengono definiti nella loro diversità (situazione economica, tipologia familiare, età, paese di provenienza, ecc.) e la conseguente definizione delle quote ottimali delle diverse categorie da mischiare in una scala, palazzo, complesso residenziale o quartiere per 'produrre' coesione sociale (Bricocoli, Cucca, 2016). Quando poi la modalità prescelta per costruire il mix è di accostare abitazioni con titoli di godimento diversi (locazione, piena proprietà, proprietà differita), il rischio è che la diversificazione sociale si riduca esclusivamente ad una maggiore articolazione delle condizioni economiche dei nuclei familiari residenti, il che riporta alle criticità precedentemente esposte.

Nel nuovo millennio il discorso sul mix sociale si è arricchito con il riferimento al concetto di *hyper-diversity* (Costarelli, 2017): i diversi gruppi sociali non sono più definiti solo in relazione alla loro condizione economica e sociale. Altre variabili vengono prese in considerazione per definire i destinatari di specifiche iniziative, quali le capacità personali, le attitudini e gli stili di vita. La prossimità residenziale tra abitanti capaci e con spirito di iniziativa e di inquilini vulnerabili è vista come un fattore che può contribuire allo sviluppo di comunità e di azioni di mutuo aiuto (Costarelli et al., 2019). Tuttavia, anche in questo caso la selezione di un gruppo di abitanti a partire dalla loro propensione ad innescare relazioni non è sufficiente per raggiungere l'obiettivo di costruire coesione sociale.

Ulteriori ricerche sono necessarie per esplorare le condizioni di contesto, le strategie progettuali e le configurazioni di *governance* che incidono sui risultati di queste nuove forme di mix sociale in termini di accresciuta interazione sociale

tra i diversi gruppi di abitanti. Il presente contributo intende contribuire a questo obiettivo attraverso un'analisi esplorativa di un caso studio milanese.

Dopo una breve ricostruzione dei tratti essenziali del progetto Ospitalità Solidale (O.S.), fatta a partire dalla lettura ed analisi di documenti rilevanti, vengono presentate le prime riflessioni scaturite da una esplorazione qualitativa di un momento molto specifico, il primo *lockdown* imposto in Italia a causa della diffusione della pandemia da Covid-19. Tali considerazioni, relative nello specifico al ruolo giocato dalle relazioni di vicinato e dalla presenza di spazi comuni di progetto nella partecipazione dei giovani abitanti a iniziative locali di solidarietà, consentono all'autrice di riflettere su alcuni temi che riguardano più in generale i fattori che influiscono sugli esiti delle iniziative che utilizzano il mix sociale come strumento di politiche di rigenerazione fisica e sociale.

OSPITALITÀ SOLIDALE. UN INTERVENTO DI RECUPERO DEL PATRIMONIO DI EDILIZIA RESIDENZIALE PUBBLICA A MILANO

O.S. è un progetto pilota che offre un'abitazione a basso costo in due quartieri di edilizia popolare di Milano a giovani tra i 18 e i 30 anni, che, in cambio, si impegnano a dedicare parte del proprio tempo alla realizzazione di attività di vicinato solidale nel proprio caseggiato e nel quartiere. Nel 2014 il Comune di Milano ha indetto un avviso pubblico per la concessione in uso gratuito di unità immobiliare di sua proprietà nell'ambito del progetto O.S., con il quale l'Amministrazione aveva partecipato all'invito della Presidenza del Consiglio – Dipartimento della Gioventù a presentare progetti in favore di politiche giovanili. Nell'avviso il Comune identificava i seguenti obiettivi di progetto: il recupero di alloggi e spazi inutilizzati; la risposta sostenibile al bisogno abitativo dei giovani per i quali è diventato sempre più difficile uscire dal nucleo familiare di origine a causa di condizioni lavorative precarie; l'inserimento di servizi di prossimità a sostegno degli abitanti dei quartieri dove si trovano gli alloggi; il miglioramento della coesione sociale in questi contesti, anche grazie all'inserimento di popolazione diversa a cui viene richiesto di attivarsi con attività volontarie per creare occasioni di interazione con gli altri abitanti.

Una partnership composta da Cooperativa DAR=CASA, cooperativa sociale Comunità Progetto e ARCI Milano ha vinto la gara e gestisce il progetto. L'offerta abitativa è composta da 24 appartamenti sotto-soglia (cioè monolocali con superficie utile inferiore ai 28,80 m²), che si trovano in due quartieri di ERP, il quartiere Ponti (zona Ortomercato) e il quartiere Ca' Granda Nord – Monte Rotondo (zona Niguarda). Questi due quartieri sono caratterizzati da una situazione di scarsa manutenzione degli edifici, da un alto numero di appartamenti vuoti¹ e dalla presenza significativa di persone sole, spesso anziane o disabili.

Le unità abitative erano sfitte e non riassegnabili con l'utilizzo della graduatoria ordinaria per l'assegnazione di ERP, in quanto con una superficie utile inferiore a quella prevista dal R.R. 1/2004. Attraverso il finanziamento del Governo, sono stati ristrutturati e ammobiliati per essere assegnati a persone sole giovani per un periodo di tempo limitato a un costo al di sotto dell'affitto di mercato (380 € al mese, spese incluse). A questa dotazione, il Comune ha aggiunto 3 spazi ad uso diverso al piano terra, anch'essi sfitte o utilizzati in

¹ Come indicano i dati riportati nell'Allegato A – Documento tecnico dell'Avviso Pubblico del Comune di Milano (2014), il problema della concentrazione di alloggi sfitti sotto-soglia era (e probabilmente è ancora) particolarmente rilevante in entrambi i quartieri. Nel quartiere Ponti, dei 332 alloggi, il 70% risultava affittato, il 23% libero e il restante 7% occupato abusivamente. Nel quartiere Monte Rotondo, dei 149 alloggi ancora di proprietà comunale (il quartiere è stato interessato da processi di vendita del patrimonio), l'87% risultava affittato, il 5% libero e il restante 8% occupato abusivamente. Nel quartiere Ca' Granda Nord, l'analisi riguarda solo via Demonte 8 (dove si trova parte degli alloggi del progetto): su un totale di 28 alloggi di proprietà comunale, il 54% risultava affittato, il 28% libero e il restante 18% occupato abusivamente.



Fig. 2: L'interno di un alloggio nel quartiere Niguarda (fonte: foto di J. Cozzi)

maniera impropria, con il duplice obiettivo di 'ampliare' lo spazio abitativo a disposizione dei giovani attraverso l'approntamento di servizi condivisi (ad es. lavanderia) e di aprire luoghi di incontro con il quartiere.

I partner selezionano i giovani da inserire negli appartamenti, svolgono la gestione amministrativa e tecnica degli alloggi, supportano i giovani abitanti nelle attività di vicinato solidale a partire dalla lettura dei contesti di intervento, dei bisogni della popolazione residente, dei desideri e delle competenze dei giovani stessi. I candidati devono impegnarsi formalmente a dedicare almeno 10 ore al mese alla realizzazione di attività di vicinato solidale, in maniera flessibile a seconda dei propri impegni lavorativi e/o formativi. Gli spazi ad uso diverso rappresentano una risorsa essenziale per promuovere l'interazione sociale sia tra i giovani, che tra loro e gli altri abitanti del quartiere. In questi anni negli spazi comuni e nei cortili delle case sono state organizzate diverse attività: pasti condivisi, cineforum, supporto compiti, corsi di italiano per donne straniere, mercatini di seconda mano ecc. Il sopraggiungere della pandemia e le restrizioni che ne sono scaturite hanno obbligato i partecipanti a sospendere le attività di socializzazione e a ripensarle sia nei contenuti che nelle modalità operative.

O.S. rappresenta, perciò, un buon punto di osservazione dell'utilizzo del concetto di *hyper-diversity* legato a quello di mix sociale. Il suo particolare interesse rispetto al tema oggetto di questa pubblicazione risiede nella localizzazione del progetto all'interno di contesti di ERP e nell'approccio proposto dal Comune: il recupero di una parte inutilizzata del patrimonio residenziale di sua proprietà attraverso la mobilitazione di risorse straordinarie utilizzate per salvaguardare il valore d'uso della casa pubblica. Il mix sociale è utilizzato in maniera pragmatica per rimettere in circolo una quota di patrimonio sfritto. La scelta di rivolgersi ai giovani è motivata da una parte dalla tipologia degli appartamenti disponibili, alloggi piccoli che possono essere più facilmente pensati come temporanei in una fase della vita che è più soggetta a cambiamenti

Fig. 3: Attività aggregative pre-Covid 19
in un cortile del quartiere Niguarda
(fonte: foto di E. Tinti)



e deviazioni; dall'altra dal riconoscimento di una domanda di abitare a prezzi e condizioni sostenibili espressa da persone giovani che vogliono uscire dal proprio nucleo familiare, ma che si scontrano con i limiti della flessibilità lavorativa e con le conseguenze della precarizzazione del mercato del lavoro. Infine, questa particolare combinazione di fattori è l'occasione per provare a generare ricadute positive nei quartieri dove il progetto si inserisce, mettendo a frutto le energie che i giovani possono attivare nel rapporto con i propri vicini di casa e con le altre organizzazioni locali. Per fare ciò sono necessari le competenze e il ruolo di mediazione delle organizzazioni che gestiscono il progetto. Un nodo critico è rappresentato dal lavoro volontario, che condivide il rischio dell'esclusione con le forme di mix sociale che selezionano in base alle attitudini e capacità personali. La possibilità di usufruire di un'abitazione ad un prezzo agevolato a fronte di un impegno volontario, ma obbligatorio, rischia di rendere sfumata la risposta al legittimo diritto alla casa di cui anche i giovani sono titolari, a prescindere dalle loro predisposizioni personali. D'altro canto, nell'azione delle organizzazioni titolari del progetto si possono scorgere dei correttivi in questo senso: l'inclusione nei gruppi di giovani abitanti di profili più vulnerabili (ad es. neomaggiorenni in uscita da percorsi di comunità) e il supporto alla valorizzazione delle competenze messe in gioco e/o apprese nelle attività di vicinato solidale, così come delle reti di relazioni intessute durante queste esperienze, in un'ottica di crescita personale da spendere, eventualmente, anche nel proprio percorso professionale.

RIFLESSIONI DA UN'ESPLORAZIONE QUALITATIVA OSPITALITÀ SOLIDALE DURANTE LA PANDEMIA

In questa sezione vengono presentate alcune riflessioni a partire dalle interviste condotte a dicembre 2020 con tre operatrici del progetto e quattro giovani

Tab. 1: Prospetto interviste
(fonte: elaborazione dell'autore)

PROSPETTO INTERVISTE		
Codice	Ruolo dell'intervistata/o	Organizzazione/Ente
I1	Coordinatrice	cooperativa DAR= CASA
I2	Referente sociale quartiere Niguarda	cooperativa DAR= CASA
I3	Referente sociale quartiere Ponti	cooperativa sociale Comunità Progetto
I4	Giovane abitante quartiere Ponti	
I5	Giovane abitante quartiere Ponti	
I6	Giovane abitante quartiere Niguarda	
I7	Giovane abitante quartiere Niguarda	

abitanti (due del quartiere Ponti e due del quartiere Niguarda) sul tema specifico del ruolo che le preesistenti relazioni di vicinato e la presenza degli spazi comuni hanno avuto nell'attivazione da parte dei giovani abitanti durante i mesi del primo *lockdown* (marzo-aprile 2020) a favore di nuclei familiari in difficoltà. Pur essendo il focus dell'indagine molto specifico, si possono trarre degli spunti di riflessione che attraversano longitudinalmente il progetto.

Il supporto attivo e costante degli operatori di comunità è essenziale per lo sviluppo e la cura dell'interazione sociale tra i giovani abitanti e tra loro e gli inquilini del comparto di ERP. È possibile identificare due tipologie di scambi: le relazioni informali tra vicini di casa, basate sulla prossimità, la cura e la conoscenza (dal semplice saluto in cortile al mutuo aiuto per piccole faccende quotidiane) e attività più strutturate che scaturiscono dalla conoscenza ravvicinata dei contesti locali (ad es. doposcuola per bambini, attività aggregative per anziani e famiglie ecc.). Questo bagaglio di esperienze e relazioni ha facilitato il coinvolgimento dei giovani abitanti nelle iniziative di solidarietà emerse durante il primo *lockdown*².

Altri fattori facilitanti sono stati: l'inclusione dentro la cornice del progetto e nelle reti territoriali locali; il riconoscimento del ruolo attivo dei giovani abitanti da parte degli altri residenti; le competenze, la sicurezza e fiducia acquisite dai giovani nelle loro attività di vicinato solidale; la conoscenza che condividono dei loro vicini di casa. Un esito importante è stato il raggiungimento di un maggior numero di persone, non solo i vicini di casa più prossimi, ma anche nuclei familiari del quartiere e appena fuori. Persone che non avevano mai partecipato alle attività si sono incuriosite di quello che stava avvenendo nel loro cortile e hanno contribuito con piccoli gesti di interesse e vicinanza: l'orto, per esempio, è stato così un luogo di incontro e di socialità in un momento in cui la socializzazione e lo stare insieme erano sospesi. La funzione che i giovani hanno assunto in quel periodo è espressa nelle parole di un'intervistata del quartiere Ponti: «Ci sono delle realtà del territorio intorno che già si occupano di determinate cose, noi possiamo mettere in contatto le persone con queste realtà. Facciamo da tramite, se ci sono delle realtà già esistenti anche perché noi qui siamo di passaggio. Alcune persone non sanno bene cosa facciamo, però comunque sanno che altri che ci hanno contattato ci vedono come punto di riferimento, che siamo collegati, che sul quartiere possiamo fare qualcosa. A volte è un po' difficile se c'è confusione se non ne sappiamo niente, facciamo da

² Si tratta di: consegna a domicilio della spesa e di dispositivi digitali per la didattica a distanza e agli anziani soli; supporto ai compiti a distanza a favore dei bambini che già seguivano col doposcuola in presenza e approntamento di un piccolo orto nel cortile.

tramite. Sappiamo bene o male quali sono le attività intorno». Questo ruolo di connessione caratterizza il loro stare nel progetto anche ‘in tempi normali’ e si somma ad un coinvolgimento più diretto in alcune attività specifiche.

Per concludere, come è stato già rilevato da diverse ricerche, anche con riferimento a O.S., non è la mera giustapposizione residenziale di persone con *background* e caratteristiche diverse a contribuire a migliorare la coesione sociale, dove con l'espressione coesione sociale qui ci si riferisce all'interpretazione data da Benton e Power (2018) e cioè alla possibilità di portare a stare insieme persone che normalmente non avrebbero interagito. A questo scopo hanno maggiore impatto le politiche attive finalizzate a far incontrare gli abitanti e a favorire occasioni di reciproco sostegno (Mugnano, Palvarini, 2013). Gli ingredienti essenziali di queste politiche attive sono le relazioni, le reti, la capacità di agire collettivamente: quello a cui Bifulco (2017, p. 131) si riferisce con l'espressione «the social».

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Agustoni, A., Alietti, A. (2015), “Il social mix: riflessioni su una politica di contrasto alla disuguaglianza socio-spaziale”, in *Sociologia urbana e rurale*, 108, pp. 7-18.
- Benton, E., Power, A. (2018), “Private Action for the Public Good. Tenant volunteers and the role of training”, in *LSE Housing and Communities*.
- Bifulco, L. (2017), *Social policy and public action*, Routledge, Londra.
- Bolt, G. e van Kempen, R. (2013), “Introduction Special Issue: Mixing Neighbourhoods: Success or Failure?”, in *Cities*, 35, pp. 391-396.
- Bricocoli, M., Cucca, R. (2016), “Social mix and housing policy: Local effects of a misleading rhetoric. The case of Milan”, in *Urban Studies*, 53, pp. 77-91.
- Costarelli, I. (2017), “Politiche abitative e mix sociale: quale posta in gioco per le comunità?”, in *Città in controllo*, 29/30, pp. 93-103.
- Costarelli, I. (2018), “Forme variegate di mix socio-abitativo a Milano”, in *Autonomie locali e servizi sociali*, 3, pp. 405-420.
- Costarelli, I. et alii (2019), “Reframing social mix in affordable housing initiatives in Italy and in the Netherlands. Closing the gap between discourses and practices?”, in *Cities*, 90, pp. 131-140.
- Costarelli, I. et alii (2019), “«Thou shalt be a (more) responsible tenant»: exploring innovative management strategies in changing social housing contexts”, in *Journal of Housing and the Built Environment*, 35, pp. 287-307.
- Czischke, D., Huisman, C. J. (2018), “Integration through Collaborative Housing? Dutch Starters and Refugees Forming Self-Managing Communities in Amsterdam”, in *Urban Planning*, 3, pp. 156-165.
- Mugnano, S. (2017), *Non solo housing. Qualità dell'abitare in Italia nel nuovo millennio*, FrancoAngeli, Milano.
- Mugnano, S., Palvarini, P. (2013), “«Sharing space without hanging together»: A case study of social mix policy in Milan” in *Cities*, 35, pp. 417-422.
- The RHJ Editorial Collective (2020), “Covid-19 and housing struggles: the (re)makings of austerity, disaster capitalism, and the no return to normal”, in *Radical Housing Journal*, 2, pp. 09-28.
- Tosi, A. (2016), *Le case dei poveri. È ancora possibile pensare un welfare abitativo?*, Mimesis, Milano-Udine.
- www.darcasa.org/portfolio/ospitalitasolidale-2/.